



Lettera da Parigi

# Le chiavi della linguistica

In un'opera breve e chiara di Georges Mounin, i principi fondamentali della teoria funzionale e strutturale — Trenta linguisti diretti da André Martinet hanno compilato «Le Langage»

PARIGI, marzo.

Chiunque desideri iniziare alla linguistica in modo coerente, semplice e giusto, senza cadere nei tranelli della semplificazione dei libri di vulgarizzazione scientifica, ha interesse a incominciare con le *Clefs pour la linguistique* di Georges Mounin (Georges Mounin, Clefs pour la linguistique, Paris, Seghers, 1968, 190 pp. 9,50 Fr. francesi). Il pubblico italiano conoscerà già una parte del lavoro di Mounin (vedi *Teoria e storia della traduzione*, Torino, Einaudi, 1965). Le *Clefs pour la linguistique* si rivolge a tutti coloro che, pur non avendo nessuna conoscenza tecnica né terminologica in linguistica, vogliono tuttavia farsi un'idea della disciplina « dall'interno ».

Questo libro chiaro e breve (190 pagine), potrebbe sembrare superfluo se non facesse altro che ripetere, semplificandoli e spiegandoli, i principi fondamentali della teoria funzionale e strutturale in linguistica. Ma la realtà è tutt'altra. Difatti, Mounin pubblica il suo libro in un momento in cui, dopo un lungo periodo in cui le teorie moderne della linguistica erano l'appannaggio dei soli specialisti, la moda ha introdotto la linguistica nelle conversazioni di salotto. Inoltre, vari filosofi, sociologi, psicologi, scrittori, critici letterari si sono interessati alla linguistica e ne hanno fatto la conoscenza senza sempre prendere cura di assimilarne i fondamenti prima di utilizzarli nei propri scritti. Il bisogno era dunque urgente di denunciare questa situazione, e toccava ad un linguista di formazione seria a farlo, mettendo in guardia i lettori. Perciò, Mounin ha incominciato la presentazione della disciplina con quello che chiama le « sfortune » della linguistica.

Il libro è concepito, secondo le parole stesse dell'autore, come un'introduzione agli *Elementi di linguistica generale* di André Martinet, esplicitando ciò che rimaneva di un po' ermeneico in quest'ultimo manuale per i lettori che troppa concisione respingono. Il procedimento del descrittore è difatti esposto gradualmente, i termini tecnici vanno presentati man mano che diventano necessari, di modo che il lettore penetri senza ostacoli nella terminologia linguistica e ne capisce le necessità interne.

Ma il libro di Mounin è molto più di una semplice introduzione agli *Elementi* di Martinet: l'autore sviluppa negli ultimi capitoli due soggetti che gli *Elementi* non avevano quasi intavolato: la semantica e la stilistica, dandone una presentazione nuova ed esaminando questi problemi spinosi in modo sano e scientifico.

Questo libro voluminoso, più di 1500 pagine (André Martinet, sous la direction de), *Le Langage*, « Encyclopédie de la linguistique », Paris, Gallimard, 1968, XII + 1325 p., 65 Fr. francesi) è il prodotto della collaborazione di una trentina di linguisti, sotto la direzione di André Martinet. Non è una introduzione alla linguistica, non è neppure concepito come la presentazione di una « somma » delle conoscenze disponibili oggi su questo soggetto; è piuttosto un tentativo di indicare il punto di vista del linguista di fronte alla lingua che deve descrivere, escludendo da una parte ogni preoccupazione normativa, e diffidando dall'altra di ogni concezione aprioristica.

La parte centrale del volume è quella che, prendendo appoggio sul pensiero di Saussure e della Scuola di Praga, espone il punto di vista funzionale e strutturale nella linguistica moderna. Si capisce dunque perché, non essendo funzionali e trasformazionali le sue teorie, non sono state escluse.

L'unità del punto di vista è dunque generalmente rispettata, benché ogni autore abbia trattato il proprio soggetto secondo la propria formazione e il proprio temperamento. I principi generali sono esposti negli articoli bene documentati di Frédéric François, difficili da abbordare senza formazione anteriore. I rapporti fra la teoria del-

la comunicazione e il linguaggio sono messi in evidenza dalla presentazione chiara e particolareggiata di Pierre Guiraud, il linguista argentino Luis Prieto, già conosciuto in Italia con i suoi *Principi di Nologia* (Roma, Ubaldini, '67), adotta, nella sua concezione della semiologia, un'attitudine strettamente funzionale, facendo del principio di pertinenza il principio fondamentale di ogni studio semiologico. La sua contribuzione comincia con una discussione sugli impegni della semiologia, che lo porta a chiarificare la distinzione fra una « semiologia della comunicazione » e una « semiologia della significazione ». Nell'ultimo paragrafo, consacrato ai codici « indiretti », il cui tipo classico è la scrittura, l'autore presenta una concezione nuova di questi codici, ai quali riconosce una gerarchia semiologica simile a quella dei codici « diretti », e definisce il loro status in base al modo in cui sono appresi e alla economia inerente a questo modo.

Non si possono elencare qui tutti gli articoli, ma è interessante notare che tutti i problemi riguardanti il linguaggio sono stati considerati: quelli del linguaggio infantile o dell'insegnamento delle lingue straniere, quelli dei disturbi del linguaggio o quelli della traduzione automatica o umana, quelli della sincronia come quelli della diacronia, quelli delle ricerche quantitative come quelli delle rappresentazioni grafiche delle lingue.

Una delle parti più originali del volume mira ad

esporre la vera situazione linguistica nelle diverse parti del mondo, rivelando l'insospettabile varietà degli usi linguistici dietro alle divisioni fatte sulla base delle frontiere politiche, svelando situazioni plurilingui in certe regioni di lingua ufficiale unica. Questo aspetto geografico della ricerca linguistica è ancora poco conosciuto dal grande pubblico e i lettori prenderanno coscienza forse per la prima volta del fatto che il campo delle lingue non si limita a qualche decina di lingue dette di « cultura ».

Questa varietà viene per così dire concretizzata nella ultima parte del volume, dove sono presentate alcune strutture linguistiche come quella del cinese di Pechino, del turco, del creolo della Dominica, del kalispel, lingua amerindiana parlata da pochissime persone e forse oggi estinta, o del peul, lingua di nomadi africani parlata da qualche milione di parlanti. Come si vede, la scelta delle lingue non è stata fatta in base al criterio del numero di utenti, ma in funzione delle sue particolarità proprie dal punto di vista linguistico. L'insieme di queste descrizioni illustra in modo convincente il principio secondo il quale si ritiene prima di tutto l'attenzione del linguista nello studio di una lingua data sono le caratteristiche che la rendono diversa da tutte le altre e non i fattori espansionistici che fanno che una lingua data abbia, a un momento dato, una ampia diffusione.

Henriette Walter

## Riviste

## Scuola e riforme

L'esigenza di un maggiore coordinamento fra le attività scolastiche e la spinta rinnovatrice che parte dalla scuola rappresenta l'elemento centrale del discorso di questo numero di *« Rivista »*. Berlinguer conduce per individuare le ragioni di una certa pausa verificatasi fra gli studenti nel mese di gennaio, ma si è formato un fronte di lavoro che, in un momento in cui si è avuta una mobilitazione di massa intorno ad obiettivi strategici e tattici proposti dal sindacato e dal movimento politico della classe operaia.

In questo quadro si colloca il giudizio negativo di Francesco Zappa (*Riforma della scuola* n. 2 febbraio 1969, Roma) alle recenti iniziative governative alla cui base non esiste una reale volontà rinnovatrice, ma soltanto un frettoloso tentativo di ammodernamento funzionale che lascia inalterata la sostanza classista, autoritaria e chiusa della vecchia scuola contrabbandata dietro l'usbergo di retorici « valori permanenti »; così come il progetto di legge relativo alla riforma degli esami di maturità e di abilitazione — rileva Salvatore D'Albergo — ha un significato meramente marginale e non incide sulla struttura e sui contenuti della scuola (per questo il paragrafo di introduzione del PSUP hanno votato contro alla Camera).

Segue una stimolante illustrazione di quanto tesi sull'istruzione che Mario Agliero Manacorda ha presentato insieme ad altri studiosi (tra cui Aldo Visalberghi) al colloquio europeo « Istruzione e progresso scientifico economico e sociale » svoltosi a Parigi ed al quale hanno partecipato educatori, pedagogisti di numerosi paesi del mondo. Giovanni Urbani propone l'*« excursus »* storico intorno alla riforma Gentile, mentre Angelo Marchese rispondendo al dibattito aperto da Lucio Lombardo Radice, sottolinea la connessione fra la lotta per una scuola e quella per una nuova società e il

necessario e conseguente impegno della sinistra italiana. Seguono le consuete rubriche (di particolare interesse l'articolo di *« Rendimento di massa »* di Lucio Del Corral) e il supplemento di « Riforma ». Una « zattera alla deriva » è il titolo dell'editoriale di *« Scuola e Città »* (n. 2 La nuova Italia, Firenze) scritto da Santoni Rugi, il quale affronta il problema vetusto degli istituti magistrali e dei Magisteri rilevando come le sollecitazioni di carattere pedagogico e didattico da tempo avanzate, rischiano di essere ancora una volta vanificate e il problema acutissimo della preparazione degli insegnanti resta aperto in tutta la sua drammaticità. Antonio Sbisà affronta il tema della « libertà umana alla luce delle più recenti ricerche psicopedagogiche insistendo, sulle interpretazioni del Dewey (e sul concetto di autoprogettazione) e di Marcuse, che recupera la dialettica hegeliana per individuare le contraddizioni irrisolte, frutto di un mondo liberale di cui la stessa scissura fra pensiero ed azione costituisce una testimonianza.

Sulla prospettiva sociale dell'educazione si intrattiene Domenico Izzo seguendo l'itinerario tracciato dal libro del sociologo Antonio Carbonaro. Largo posto vi trovano i problemi metodologici di contenuto e di struttura (ubicazione, ecc.) mentre più sfumato appare il nesso con le forze trainanti della società (il discorso è vecchio) che in pratica condizionano le scelte e gli orientamenti della scuola e lo stesso tipo di di socializzazione. La conoscenza dei conflitti individuali, e quindi dei ruoli nella società non può trovare una spiegazione esauriente nei canoni di Marton e di Wilson, ma in quella temperie sociale da cui — come afferma Gramsci — l'uomo è storicamente determinato in quanto frazione della società civile che lo circonda. Seguono le rubriche e le notizie curate da Marcello Rossi.

Giovanni Lombardi

## Notizie

● Si è inaugurata ieri a Roma la mostra fotografica di CESARE COLOMBO: « LE ALTRE DONNE ». L'autore ha illustrato brevemente le foto nella sede della BOTTEGA DELL'IMMAGINE, via S. Stefano del Cacco 27. Cesare Colombo, nato a Milano nel 1925, si occupa professionalmente di fotografia e problemi editoriali relativi all'immagine. Collabora con riviste, studi grafici, casa editrice, insegna ai Corsi fotografici della Società

Unitaria; è stato per molto tempo redattore del mensile fotografico FOTO-FILM. Tra i suoi temi di indagine più recenti vi sono fotografie sui supermercati milanesi, sui giovani e gli studenti, sulla Cecoslovacchia. In coerenza con proprio impegno civile e ideologico egli è anche una delle personalità più attive, attraverso scritti e responsabilità organizzative, nello sforzo di rinnovamento culturale della fotografia italiana.

## Rai-Tv

### Controcanales

**LIBERTÀ IN FABBRICA** — « Agnelli vende il nostro sangue »: « Sono uno schiavo moderno »: ecco due frasi scritte da operai della FIAT-Mirafiori su due delle schede «migliaia» — che i parlamentari comunisti hanno raccolto in questi giorni dinanzi alla grande fabbrica torinese. La richiesta di Nino Criscenti sulla libertà nelle fabbriche, trasmessa a TV7, prendeva in esame anche la FIAT Mirafiori: ma frasi come queste non ne abbiamo udite. Vogliamo dire che tra il tono della inchiesta televisiva e quello di queste parole scritte dagli operai c'è un abisso; e il tono, come si dice, fa la musica. La fa soprattutto quando si parla del mondo operaio, tanto poco conosciuto, ancora oggi, da coloro che non hanno mai lavorato in fabbrica.

La questione delle libertà nelle fabbriche è giunta in Parlamento: TV7, quindi, si è sentito « autorizzato » a trattarne. Ne ha trattato per 45 minuti, prendendo in esame quattro fabbriche (a Torino, a Roma, a Valdagnò) e ha avuto senza dubbio il merito di porre sul tappeto alcuni scottanti fatti. Alcune impressioni — i primi piani sulla FIAT, la sequenza della catena di montaggio regolata da un piccolo volante alla INDEST — erano chiare ed efficaci. Alcuni degli interventi erano interessanti. Ma l'inchiesta si è svolta entro limiti precisi, nettamente avvertibili, non stante la « copertura » parlata.

Abbiamo sempre scritto che il limite fondamentale delle inchieste televisive, anche quelle di TV7, sta nella loro natura essenzialmente descrittiva: i vari aspetti della realtà, ma non se ne analizzano le

radici, le cause. Nell'inchiesta di Criscenti, però, la stessa descrizione del regime di fabbrica è stata assai parca, oltre che di tono anche troppo pacato; in realtà, l'unico aspetto sul quale si è insistito è stato quello dei ritmi di lavoro — assolutamente fondamentale, certo, ma non esclusivo. D'altra parte, le testimonianze operarie erano poche e le descrizioni dirette quasi del tutto assenti. Troppo spesso si è preferito passare subito alle dichiarazioni dei sindacalisti da una parte e dei rappresentanti padronali dall'altra.

Alcune delle prime erano precise e molto utili; ma più utili sarebbero state se fossero arrivate a conclusione di un discorso più circostanziato sulla condizione operaia. Le seconde avrebbero meritato ben altre contestazioni di quelle che Criscenti ha potuto accennare. Ad esempio, ci sarebbe piaciuto capire come mai l'ing. Salvatore Bruno, che si è dichiarato contrario alla « organizzazione militare » della produzione, proprio all'organizzazione militare (alle « fasce ») si sia ispirato nell'ormai famoso documento sulla RAI-TV da lui elaborato assieme ad altri due esperti.

Infine, l'inchiesta ha parlato delle libertà nella fabbrica come se si trattasse di un problema che non ha nulla a che fare con la generale struttura della società, col regime di proprietà delle aziende e con il potere politico. Il che può essere « comodo » per chi, come Marzotto, pensa che « gli interessi degli operai e degli imprenditori coincidono ». Ma, nei fatti, finisce per falsare i termini della questione riducendola a un puro fatto di « progresso ».

g. c.

## Programmi

### Televisione 1°

- 12.30 SAPERE: Profili di protagonisti: « San Tommaso d'Aquino ».
- 13.00 OGGI LE COMICHE: « Charlot bugiardo », « Charlot alle corse ».
- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.55 CALCIO: Da Berlino est: incontro tra le formazioni della RDT e dell'Italia - Telecronista Nicola Carosio
- 17.00 GIOCOGGIO
- 17.30 TELEGIORNALE, Estrazioni del Lotto
- 17.45 LA TV DEI RAGAZZI: « Chissà chi lo sa? ».
- 18.45 ANTOLOGIA DI CAPOLAVORI NASCOSTI
- 19.10 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO
- 19.35 TEMPO DELLO SPIRITO
- 19.50 TELEGIORNALE SPORT, Cronache del lavoro
- 20.30 TELEGIORNALE
- 21.00 DOPPIA COPPIA: Doppie di questa settimana (in carne ed ossa, accanto ai personaggi imitati da Nostre) e Dalida
- 22.15 NASTRI D'ARGENTO: Da Napoli, il telecronista Lello Bersani segue l'assegnazione dei « nastri d'argento » 1968 assegnati ad autori e attori e produttori italiani
- 23.00 TELEGIORNALE

### Televisione 2°

- 10.00 FILM (Per Roma e zone collegate)
- 17.00 IPPICA: Da Aintree, in Gran Bretagna, Alberto Giulio segue il Grand National
- 18.30 SAPERE: Corso di tedesco
- 21.00 TELEGIORNALE
- 21.15 RITRATTO DI UN REGISTA: Il documentario curato dal critico Lino Micciché, la cui presentazione viene letta da Luigi Pistilli, è basato sul materiale girato dal tedesco Wilfried Berghahn ed è dedicato al regista indiano Satyajit Ray, autore, tra l'altro, del famoso « Apparat » e di « Patner Panchali ». Si tratta di uno dei consueti programmi acquistati nella Germania occidentale — un mercato ormai molto frequentato dalla nostra TV — e programmati piuttosto casualmente. Ciò non toglie che esso possa essere di buon livello
- 22.00 GRAN PREMIO EUROVISIONE DELLA CANZONE: In collegamento con Madrid viene presentata la quattordicesima edizione di questo Gran Premio, che da noi non ha mai goduto di particolare fortuna. Partecipano quattromila cantanti di sedici Paesi: per l'Italia Ita Zanichelli. Telecronista della manifestazione: Renato Tagliani

## Radio

- Nazionale**
- GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 17, 20, 23
- 6.30 Corso di lingua tedesca
- 7.10 Musica stop
- 8.30 Le canzoni del mattino
- 9.06 Novità italiane della musica leggera
- 9.30 C'è un
- 10.03 La Radio per le Scuole
- 10.35 Le ore della musica
- 11.15 Dove andare in musica
- 11.30 Tenore Tito Schipa
- 12.05 Contrappunto
- 13.35 Ponte radio
- 14.00 Trasmissioni regionali
- 14.55 Calcio: Germania Orientale-Italia
- 17.10 Incontro col personaggio
- 18.00 Gran varietà
- 19.30 Luna-park
- 20.15 No, guarda la luna e quell'altra
- 21.05 Conversazioni musicali
- 22.30 Viaggio musicale in Italia
- SECONDO**
- GIORNALE RADIO: ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22, 24
- di cominciare
- 7.43 Billardino a tempo di musica
- 9.40 Conduco
- 10.00 Ruote e motori
- 10.40 Batti quattro
- 11.35 Il palato immaginario
- 11.45 Per noi adulti
- 12.20 Trasmissioni regionali
- 13.00 Cantanti all'inferno
- 13.35 Io Caterina
- 14.00 Julie-Box
- 15.15 Direttore Adrian Boult
- 16.00 Rapsodia
- 16.30 Concerto ma non troppo
- 17.10 Pomeridiana
- 17.40 Bandiera gialla
- 18.25 Aprelito in musica
- 19.00 Il motivo del molito
- 19.50 Punto e virgola
- 20.01 Una diga sul Pacifico
- 21.00 Musica leggera
- 21.00 Italia che lavora
- 21.40 Jazz concerto
- 22.10 Concerto all'inferno
- 23.00 Cronache del Mezzogiorno
- TERZO**
- 10.00 Concerto di apertura
- 11.15 Musiche di balletto
- 12.20 Piccolo mondo musicale
- 13.00 Intermzzo
- 13.45 Concerto del pianista Vladimir Horowitz
- 14.30 Euridice
- 16.00 Musica da camera
- 17.20 Corso di lingua tedesca
- 18.00 Notizie del Terzo
- 19.10 Musica leggera
- 19.45 La grande platea
- 19.15 Concerto di ogni sera
- 20.15 Concerto sinfonico
- 22.00 Il Giornale del Terzo
- 22.30 Orsa minore

VI SEGNALIAMO: « Concerto » di Isaac Stern (Terzo, ore 20.15) L'Orchestra sinfonica della Rai di Torino esegue, sotto la direzione di Elihu Inbal, « Sei pezzi per orchestra » di Webern, il « Secondo concerto » per pianoforte e orchestra di Bartók, l'« Eroica » di Beethoven, suona il famoso violonista Isaac Stern.



ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

# PER LO SVILUPPO DEL PAESE

149 MILIARDI di lire sono stati destinati dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, negli ultimi sei anni, al finanziamento di opere e attività di pubblico interesse, mediante mutui concessi a province, comuni, consorzi di bonifica, istituti case popolari ed altri enti locali. Quale Ente pubblico con finalità sociali, l'Istituto adempie in tal modo uno dei suoi compiti fondamentali, riversando a beneficio della collettività nazionale le disponibilità provenienti dall'esercizio dell'attività assicurativa.

CASE, SEDI COMUNALI E PROVINCIALI, IMPIANTI SPORTIVI

20 MILIARDI

SCUOLE

15 MILIARDI

OSPEDALI, ORFANOTROFI, BREFOTROFI

6 MILIARDI

IMPIANTI IDROELETTRICI, ILLUMINAZIONE PUBBLICA, ACQUEDOTTI, FOGNATURE

29 MILIARDI

OPERE FERROVIARIE, OPERE STRADALI, SERVIZI PUBBLICI VARI

40 MILIARDI

OPERE DI BONIFICA, SISTEMAZIONI FLUVIALI, PORTUALI, AEROPORTUALI

11 MILIARDI

ALTRE OPERE ED ATTIVITA' DI PUBBLICO INTERESSE

28 MILIARDI

USU 81